

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

XIX Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro. — Ha avuto luogo a Ginevra nei giorni 12 e 13 giugno 1923, sotto la presidenza del sig. A. Fontaine. L'Italia era rappresentata dal comm. Labriola, in sostituzione di S. E. De Michelis, delegato governativo, dall'on. Olivetti, delegato padronale e dall'on. D'Aragona, delegato operaio.

Dopo aver discusso ed approvato il rapporto del Direttore sull'attività generale dell'Ufficio durante gli ultimi tre mesi, il Consiglio ha preso in esame lo stato delle ratifiche alle convenzioni adottate dalle Conferenze internazionali del Lavoro, prendendo atto che sino alla data del 12 giugno figurano registrate presso il Segretariato generale 73 ratifiche. Ha, poi, stabilito le modalità della prossima Conferenza internazionale del Lavoro, che avrà luogo nell'ottobre prossimo a Ginevra, ed ha approvato il bilancio preventivo per il 1924. Riguardo alla convenzione di Washington concernente la giornata di lavoro di otto ore, il Consiglio ha deciso di rinviare alla prossima sessione la discussione e la votazione del rapporto presentato dalla Commissione incaricata di sottoporgli quelle proposte che fossero ritenute utili ai fini di favorire la ratifica alla convenzione stessa. Il Consiglio ha creduto opportuno di dichiarare che non è in corso alcuna procedura di revisione della convenzione delle otto ore, la quale resta sempre così come fu redatta ed adottata dalla conferenza di Washington.

Il Consiglio ha deciso di sottoporre alla Commissione mista agricola, che è costituita da membri del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro e da membri dell'Istituto internazionale di agricoltura in Roma, le seguenti questioni :

- a. insegnamento professionale operaio in materia agricola ;
- b. cooperazione operaia nel campo agricolo ;
- c. prevenzione dell'infezione carbonchiosa del bestiame.

Ha stabilito il seguente ordine del giorno della riunione, che avrà luogo il 29 prossimo ottobre a Ginevra, della Conferenza degli specialisti delle statistiche del lavoro, di cui aveva deciso la convocazione allo scopo di facilitare lo studio scientifico dei problemi del lavoro e di rendere internazionalmente comparabili le statistiche del lavoro :

1. Classificazione delle industrie e professioni per l'impianto di statistiche del lavoro.

2. Statistiche dei salari e della durata del lavoro.

3. Statistiche degli infortuni sul lavoro.

Il Consiglio, in ultimo, ha trattato alcune questioni riguardanti l'igiene del lavoro, ed ha stabilito di tenere la prossima sessione a Ginevra, il 15 ottobre.

I T A L I A

Dichiarazioni di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri nei riguardi dell'emigrazione per gli Stati Uniti. — Riferendosi ad una pubblicazione apparsa sul *Public Ledger* di Philadelphia, nella quale si attribuiva al R. Governo l'intenzione di permettere alle Autorità americane la scelta degli emigranti prima del loro imbarco, e ciò nell'intento di ottenere l'aumento della nostra quota a 100.000 persone ed eliminare eventuali timori di un invio di gente *undesirable*, S. E. il Presidente del Consiglio ha fatto al sig. Roberts, corrispondente della «*Saturday Evening Post*», le seguenti dichiarazioni :

« Se 100.000 italiani all'anno potessero recarsi negli Stati Uniti si potrebbero, se non altro, ristabilire i rapporti di prima necessità tra i residenti d'Italia e quelli di America. Non bisogna dimenticare la grande importanza numerica delle nostre colonie d'America e che New York è una delle più grandi città italiane, poichè conta quasi 100.000 cittadini di origine italiana. Gli Stati Uniti non avrebbero nulla da temere da un aumento della quota se basata sulla selezione, perchè potrebbero accogliere solo coloro che non possono fare a meno di accettare (mogli, figli, ecc. di residenti) e quegli operai di cui veramente abbisognano. Ma l'Italia non fa pressioni per un aumento della quota assegnatale.

« Quanto alla partecipazione di autorità dell'immigrazione americane alla scelta degli emigranti nel Regno, non bisogna dimenticare che, allo stato attuale della legge percentuale, l'esame degli emigranti che possono partire è fatto dai funzionari del Governo italiano ; che questi funzionari esaminano l'emigrante tenendo presente tanto le leggi americane quanto le leggi italiane, che non sono meno severe delle prime nell'impedire che partano persone «*undesirable*» per il paese di destinazione ; in fine che l'esame fatto da questi funzionari deve essere buono se l'Italia può vantare una delle più basse (in alcuni

anni la più bassa) percentuale di respinti dall'Autorità di immigrazione americana. Se poi fosse tolta la legge della percentuale e fosse accettato il principio dell'immigrazione selettiva, l'Italia ha a sua disposizione tale organizzazione che le permette d'inviare dovunque proprio quella mano d'opera che le è richiesta. Ciò fa attualmente con quasi tutti i paesi del mondo dove vi è bisogno di lavoratori specializzati o no.

« Dato che tanto nel caso dell'esame preliminare dell'emigrante prima della partenza, che nell'altro caso della scelta del lavoratore richiesto, il servizio è disimpegnato dallo Stato, nessuna ingerenza di autorità straniera potrebbe essere tollerata sul territorio nazionale per la stessa ragione che il Governo americano non tollerebbe l'ingerenza di funzionari italiani in funzioni d'ordine interno.

« Il timore cui accenna il pubblicista non può essere condiviso da persona che abbia anche una superficiale conoscenza dei fatti. Non converrebbe mai ad un paese di emigrazione come l'Italia di cercare di liberarsi degli elementi peggiori. Potrebbe resistere sul mercato, nel presente regime di concorrenza, un commerciante che non vendesse che merce avariata, o che anche cercasse frequentemente di mescolare la merce buona con altra di qualità scadente? Sono queste preoccupazioni d'altri tempi e che in ogni modo non possono più valere per un paese in cui l'emigrazione è considerata fenomeno in cui sono necessariamente impegnati oltre che l'interesse, la dignità stessa dello Stato ».

I discorsi dell'on. Mussolini e dell'Ambasciatore degli Stati Uniti all'Associazione italo-americana. — La sera del 29 giugno scorso, l'*Associazione italo-americana* ha offerto un banchetto in onore dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, Mr. Washburn Child, e del Presidente del Consiglio, on. Mussolini. Sono intervenuti vari ministri, alti funzionari ed i Senatori Scialoja e Maggiorino Ferraris. Alla fine del banchetto, l'on. Sardi ha portato il saluto dell'Associazione italo-americana, illustrando, fra l'altro, le due nobili iniziative di corsi estivi per studenti americani inaugurati con successo l'anno scorso e che sono ora ripetuti e dei corsi di cultura commerciale, industriale, bancaria italo-americana, che saranno iniziati nel prossimo ottobre in vantaggio dei giovani che intendano perfezionarsi per partecipare con elementi di concetto alla vita dei traffici fra i due Paesi. Ha, quindi, preso la parola l'Ambascia-

tore degli Stati Uniti, il quale ha pronunciato un discorso nel quale, dopo avere sciolto un inno allo spirito di una Italia ora più forte e più unita di quanto non fu nel passato, ha espresso la fervida speranza che l'America e l'Italia continuino insieme a propugnare quegli ideali che fanno gli uomini forti, invece di tollerare quelle dottrine che li rendono deboli, ed ha proclamato che durante gli ultimi otto mesi l'Italia ha straordinariamente concorso al progresso morale del mondo intero, con l'innalzare gli ideali del coraggio umano, della disciplina, della responsabilità.

Ha parlato quindi l'on. Mussolini, che ha così risposto :

« Signor Ambasciatore ! Il discorso che V. E. ha pronunciato in questa riunione destinata a fortificare i vincoli di simpatia e di fraternità italo-americana, mi ha profondamente interessato nella mia qualità d'italiano e di fascista.

Nella mia qualità d'italiano perchè Ella ha avuto parole schiette di cordiale adesione per il Governo che ho l'onore di dirigere. Non ho bisogno di aggiungere che tale cordialità è ricambiata da me e dagli italiani tutti. Non vi è dubbio che gli elementi per una collaborazione pratica fra i due popoli esistono : si tratta soltanto di organizzare questa collaborazione. Qualche cosa si è fatto, ma il più resta da fare. Non sorprenderò V. E. se accenno, senza particolarmente insistervi, ad un problema che ci riguarda in modo assai diretto : parlo del problema della emigrazione. Mi limito soltanto a dire che l'Italia vedrebbe con soddisfazione aprirsi nelle maglie alquanto rigide dell'*Immigration bill* un varco tale da consentirle di aumentare il suo contingente emigratorio per il Nord America e vedrà con altrettanta soddisfazione l'impiego di capitale americano in imprese italiane.

Nella mia qualità di fascista le parole di V. E. mi hanno interessato perchè rivelano una esatta comprensione del fenomeno e del nostro movimento e ne costituiscono anzi una simpatica e imponente rivendicazione. Il fatto è tanto più notevole in quanto che il movimento fascista è assai complesso ed una mentalità straniera non sempre è la più adatta a penetrarlo. Ella, signor Ambasciatore, costituisce una eccezione brillantissima a questa regola. Nel suo discorso, oso affermarlo, c'è tutta la filosofia del fascismo e dell'unione fascista, intesi come esaltazione della forza, della bellezza, della disciplina, della gerarchia e del senso di responsabilità. Ella ha potuto constatare, signor Ambasciatore, che, malgrado le enormi difficoltà della situazione generale, il fascismo ha tenuto fede alle promesse lanciate prima della marcia su Roma. Il tempo intercorso è troppo breve e solo uno stolto può pretendere che l'opera sia già compiuta. Mi limito a dire, ed in ciò mi pare di trovare l'autorevole assenso della E. V., che essa è bene cominciata.

Son certo, signor Ambasciatore, che tutti gli italiani leggeranno con emozione le parole ch'Ella ha prununziato in questa memorabile circostanza; io li invito anzi e specialmente, a meditarle. Non è stato quello che ho udito testè un discorso nello stile e nella misura dei soliti discorsi convenzionali. E' l'esposizione chiara e suggestiva di quella concezione della vita e della storia che ispira il fascismo italiano. Non credo d'ingannarmi se affermo che questa concezione trova gagliardi e numerosi partigiani anche oltre Oceano, fra i cittadini di un popolo che non ha i millenni della nostra storia, ma marcia, oggi, all'avanguardia del progresso umano. E' in questa affinità di concezioni che io trovo la base solida di una fraterna intesa italo-americana.

L'annuncio ch'Ella, signor Ambasciatore, destina una corona d'oro al giovane italiano che vincerà in qualcuna delle prossime gare olimpioniche, scenderà gradito al cuore di tutti gli sportivi d'Italia: e sono essi — V. E. lo sa — innumeri legioni.

Ringrazio V. E. in nome della gioventù italiana, che indossa quasi tutta, specie negli sportivi, la camicia nera, e, mentre incoraggio l'Associazione italo-americana a perseverare nell'esecuzione del suo nobile programma, dichiaro che il mio Governo farà tutto quanto è necessario per sviluppare e rinsaldare i rapporti economici e politici fra Stati Uniti ed Italia.

Levo il bicchiere alla salute del Presidente Harding ed alle fortune del potente popolo Americano».

Gli immigranti italiani ritenuti come i più desiderabili. —

Commentando lo sbarco del primo contingente d'immigranti per l'anno fiscale iniziatosi il 1° luglio, il «New York Times» si sofferma sulla buona impressione riportata dal deputato John L. Cable, rappresentante dell'Ohio, alla vista dei gruppi di italiani sbarcati dal piroscalo «Presidente Wilson». L'autorevole deputato, che è anche membro del Comitato d'immigrazione del Congresso, dopo avere rilevata la buona apparenza e l'ottimo stato sanitario dei nostri emigranti, rivolgendosi al Commissario Curran, ebbe ad esprimersi così: «Se molti di quei deputati, i quali sono oggi contrari all'immigrazione, assistessero a questi sbarchi, modificherebbero certamente la loro opinione. Io mi sono sempre interessato degl'immigranti per poterli assorbire nella nostra vita agricola e industriale, ma questa è la prima volta che li ho visti nell'atto di mettere piede nel nostro paese. Questi italiani sono dei bei campioni e danno l'idea più esatta di quello che significa immigrazione selezionata. Il Governo italiano è finora il solo in Europa che ha messo degnamente in atto tale selezione, grazie alla quale gli Stati Uniti possono oggi ricevere un ottimo elemento immigratorio con uomini e donne, che potranno facilmente essere assimilati».

L'emigrazione nel primo semestre del 1923. — La politica dell'emigrazione, orientata secondo le direttive ed attuata secondo le istruzioni personali del Capo del Governo, rivela già i suoi benefici effetti nei primi dati sommari del movimento emigratorio del primo semestre di quest'anno. Questi dati, infatti, hanno superato le stesse previsioni ottimiste formulate al principio del 1923; poichè, mentre il movimento dell'intera annata si riteneva non potesse superare la cifra di 300.000, i primi sei mesi già danno la cifra approssimativa di 190.000 persone.

L'emigrazione continentale ha superato le 125.000 persone e quella di oltremare si è elevata a 67.171 emigranti.

La caratteristica dell'emigrazione transoceanica è identica a quella del primo semestre del 1922; essa cioè è stata assorbita per quasi i tre quinti (43.225), da parte dell'America meridionale. Invece gli emigranti per l'America settentrionale per effetto, soprattutto, dell'esaurimento della quota per gli Stati Uniti, e delle leggi restrittive canadesi, raggiungono appena la cifra di 23.902. Scarsi i contingenti diretti in Australia (551) ed in altri paesi d'oltremare (493), nei quali, contrariamente alle notizie fantastiche diffuse dai soliti incompetenti od interessati, non vi è affatto possibilità di notevole impiego per i nostri.

Nelle destinazioni continentali il primo posto spetta alla Francia, là dove si è verificata una temporanea depressione nel primo semestre del 1921, quando la crisi era nella sua fase più acuta, mentre invece il movimento emigratorio si è raddoppiato nel corso degli ultimi due anni. Dopo la Francia (107.28) il contingente più forte è quello diretto nel Belgio con 7083 persone. Seguono, in ordine decrescente, la Svizzera (1574), gli Stati balcanici (762), la Tunisia (610), l'Austria (510), la Gran Bretagna (295), la Germania (195), la Spagna (186), l'Algeria (132), il Marocco, ecc..

Probabilità di collocamento per il secondo semestre. — L'inchiesta permanente eseguita sui mercati di lavoro dal Commissariato generale dell'emigrazione e che ha lo scopo di tenerci al corrente di tutte le possibilità d'impiego per la nostra mano d'opera nei diversi paesi, non permette un soverchio ottimismo nei riguardi del movimento emigratorio del secondo semestre 1923. Tuttavia si può sperare che il collocamento all'Estero dei nostri lavoratori non debba essere inferiore a quello del primo semestre dell'anno, sebbene la situazione del mercato del lavoro mondiale si presenti poco favorevole.

In Francia le costruzioni attuali sono, in massima parte, limitate a piccole case nei villaggi e nelle campagne; le limitate disponibilità

di fondi non hanno permesso di intensificare i grandi lavori edilizi e di manutenzione per i quali si era annunciata, al principio dell'anno, una ripresa su vasta scala; mentre gli avvenimenti della Ruhr hanno avuto una notevole ripercussione in quasi tutti i rami dell'industria nei quali trovano impiego lavoratori italiani.

Vengono chiesti degli agricoltori per il sud-ovest della Francia, ma l'offerta dei salari e le condizioni contrattuali si mantengono in una linea molto incerta e poco corrispondente alle esigenze delle nostre masse agricole.

Si è già verificato, invece, un notevole collocamento di coloni con convenienti affittanze, o contratti di mezzadria, e in taluni casi, con l'acquisto di piccoli lotti di terreno.

Migliori speranze permette la situazione del mercato che si è venuta determinando nel Belgio; la metallurgia si incammina infatti in modo costante, se pur lentamente, verso l'attività dell'ante-guerra, mentre, d'altra parte, le industrie estrattive e le costruzioni edilizie, vanno riprendendo rapidamente.

Scarse o nulle sono le possibilità d'impiego di nostri lavoratori negli altri paesi d'Europa, là dove il deprezzamento della moneta rende improficuo il lavoro e difficili le condizioni di vita (Germania, Austria, Ungheria, Romania). In altri paesi la disoccupazione, che congestiona il mercato, rende impossibile il collocamento di lavoratori stranieri (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Turchia).

Anche i paesi dell'Africa Settentrionale, che prima della guerra avevano un discreto valore di assorbimento, non presentano, per ora, che scarso interesse: solo qualche gruppo bene organizzato di agricoltori muniti di larghi mezzi finanziari, potrebbe cimentarsi con successo.

Il secondo semestre darà dunque risultati inferiori a quelli del primo semestre, per quanto si riferisce all'emigrazione continentale; invece saranno in aumento le cifre dell'emigrazione transoceanica in confronto dei primi sei mesi dell'anno. Tale aumento, non dipenderà da un miglioramento delle condizioni dei mercati d'oltre mare, che continuano a mantenersi stazionarie, ma bensì dalle partenze per gli Stati Uniti che si effettueranno nel secondo semestre dell'anno. L'emigrazione del Nord e Sud America si presenta sempre irta di difficoltà: negli Stati Uniti possono entrare soltanto 42.075 italiani; nel Canada sono ammesse poche categorie di persone; in altri Stati la crisi della disoccupazione non consiglia l'invio di nostri emigranti che non abbiano avuto preventivamente assicurato il collocamento, come l'Australia e la Nuova Zelanda; in altri ancora l'emigrazione di braccia non può andare scompagnata da capitali, tali il Perù, Venezuela,

Messico, Equatore, Uruguay, ecc.. Relativamente buono è il mercato dell'Argentina; mentre il Brasile continua ad offrire impiego nelle « fazendas » a famiglie coloniche, ma a causa delle condizioni di vita e di salario poche sono quelle che aderiscono all'invito.

Da quanto è stato esposto si rileva che, se perdurassero le attuali difficili condizioni del mercato del lavoro estero, la nostra emigrazione non potrebbe sperare in quel valido incremento, che è nei desideri e nei bisogni del Paese.

Molti sperano nelle modificazioni di leggi restrittive di taluni Paesi o nella risoluzione della crisi economica che travaglia gran parte del mondo; ma è miglior consiglio cercare in noi stessi, nella nostra forza di volontà e coi mezzi nostri la via di uscita per dove si possa espandere la massa dei disoccupati o meglio la eccedenza della nostra popolazione. Il Governo ha fatto studiare molti progetti che avevano lo scopo di colonizzare terre acquistate in proprietà da italiani; ha ordinato sopraluoghi; ha promosso la costituzione di parecchie società, ma finora è sempre mancato al momento opportuno il finanziamento di siffatte imprese quando anche si presentavano con tutte le probabilità di successo. E perciò è stata decisa dal Governo la costituzione dell'« Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero », sotto forma di Società anonima avente l'appoggio dello Stato.

Azione generale per l'emigrazione. — L'interessamento dello Stato per la tutela e per la valorizzazione dei nostri lavoratori che emigrano, ha avuto occasione di esplicitarsi in modo fattivo in questi ultimi mesi.

Contemporaneamente all'esame metodico delle condizioni dei mercati di lavoro si è effettuato il collocamento individuale e collettivo di operai e professionisti, di cooperative e di imprese a mezzo dei Regi Uffici dell'emigrazione, dei Consolati e di Patronati riconosciuti. Il Commissariato generale dell'emigrazione è riuscito, in tal modo, a collocare oltre centomila lavoratori, e si sono procurati ad imprese edilizie per oltre cinquanta milioni in lire oro di lavori.

I lavoratori, gli industriali, e le cooperative sono stati assistiti nella conclusione dei contratti per modo che le condizioni fossero sempre più vantaggiose. Nel Belgio e nella Svizzera si sono stabiliti accordi con gli organismi centrali, ai quali fanno capo le industrie estrattive e quelle edilizie, per preparare ai nostri emigranti le migliori e le più facili occasioni d'impiego.

Anche nei paesi transoceanici di maggiore emigrazione si è cercato di aumentare gli espatri con la ricerca di collocamenti a mezzo di organismi locali pubblici e privati. Soprattutto meritano rilievo i risultati conseguiti nel regolare l'espatrio verso gli Stati Uniti, la dove ben disciplinando la quota della nostra percentuale, abbiamo potuto

fare ammettere allo sbarco *parecchie migliaia di persone* le quali altrimenti avrebbero pesato sulla quota attribuita alla nazionalità italiana.

A lato di questo lavoro particolaristico, il Governo non ha perduto di mira le questioni più generali. Sono in corso di preparazione le trattative per negoziare trattati di lavoro con taluni Stati europei verso i quali potrà riprendere il suo normale deflusso la nostra emigrazione.

In questo campo la nostra attività trova la migliore corrispondenza nei Paesi interessati, i quali ci hanno dato, di recente, prova delle loro amichevoli disposizioni. Tutti i principali Paesi di immigrazione hanno aderito alla costituzione in Roma del « Comitato permanente per la emigrazione » che funziona ormai regolarmente presso il nostro Commissariato; mentre l'invito di partecipare alla Conferenza internazionale per la immigrazione e la emigrazione è stato accolto cordialmente da tutte le principali Nazioni interessate; dagli Stati Uniti alla Romania, dal Giappone alla Svizzera, dal Brasile alla Jugoslavia.

Notevole è stato il contributo del nostro Paese nelle riunioni internazionali aventi per iscopo il lavoro e la legislazione sociale; l'Italia è ormai il Paese che ha ratificato la quasi totalità delle Convenzioni votate dalle Conferenze della Organizzazione di Ginevra.

Per contrapposto all'azione di carattere internazionale, il Ministro degli Esteri, on. Mussolini, ha voluto rinvigorire gli organi destinati alla tutela specifica dell'emigrazione. È stato dotato di nuovi elementi l'Ufficio Centrale del Commissariato generale dell'emigrazione; gli Uffici periferici, nei porti e alle frontiere sono stati riordinati; il personale è stato meglio distribuito perchè potesse dare maggiore rendimento. Sono in corso i lavori esecutivi per migliorare gli adattamenti delle Case di emigranti nei porti e dei servizi connessi, e di quelli alle frontiere.

Il Ministro ha anche disposto che fosse effettuata la pubblicazione del censimento della popolazione italiana all'estero e che venissero riprese regolarmente tutte le pubblicazioni destinate all'istruzione dell'emigrante facendone larga e gratuita diffusione.

In pari tempo è stato bandito un concorso per un libro, destinato agli emigranti, sulla storia della guerra, con un primo premio di 26.000 lire.

E perchè è nelle preoccupazioni del Governo che le nostre collettività all'Estero siano sempre più riunite fra loro dal sentimento della concordia e della italianità, l'on. Mussolini ha disposto che sia stabilita una mostra permanente degli italiani all'estero, attorno alla quale si verranno creando speciali attività coordinatrici della vita nazionale nel mondo.

La popolazione italiana e l'emigrazione negli ultimi cinquant'anni. — L'Italia contava, secondo il censimento al 31 dicembre 1871, una popolazione presente di 26.801.000 anime; il censimento del 1° dicembre 1921 dava, entro i vecchi confini, una popolazione di 37.277.000, con un accrescimento, in mezzo secolo, di circa 10 milioni e mezzo. Nello stesso periodo la Francia aumentava un po' meno di un milione e mezzo, e l'Inghilterra un po' più di 15 milioni di abitanti. L'aumento relativo tra il 1871 e 1921 fu nei tre paesi: Italia 39.1 % Francia 3.9 % Inghilterra 66.8 %. In confronto alla Francia — dove la popolazione è quasi stazionaria per la bassissima natalità, e che segna un lieve aumento, da censimento a censimento, soltanto per l'immigrazione e la nazionalizzazione di numerosi elementi stranieri — il nostro aumento relativo è stato decuplo. L'accrescimento della nostra popolazione è stato invece — tanto in linea assoluta e più ancora in linea relativa — notevolmente inferiore a quello dell'Inghilterra, benchè la nostra eccedenza annuale di nati negli ultimi decenni, oscillasse, in media, come quella dell'Inghilterra, intorno agli 11 per mille. Se la nostra popolazione non crebbe in ragione del suo aumento naturale, ciò è dovuto, come ognuno sa, alla ingente decimazione ch'essa subì, anno per anno, in causa dell'emigrazione.

A quanto ammonta la perdita netta negli ultimi cinquant'anni? Un calcolo molto semplice, — scrive il prof. Franco Savorgnan in un notevole articolo, che si riproduce dal *Giornale economico* — può darci una risposta quasi esatta a questa domanda.

Dal 1 gennaio 1872 al 1 dicembre 1921 i nati vivi furono	52.852.000
i morti (non compresi i nati morti) furono	38.759.000
<hr/>	
e l'eccedenza dei nati fu di	14.093.000

La nostra popolazione — se nessuno avesse abbandonato il suolo della patria — sarebbe aumentata, dal censimento del 1871 a quello del 1921, di 14 milioni, quant'è l'eccedenza dei nati, raggiungendo nel 1921 la cifra di 40.894.000. Invece essa risulta soltanto di 37.277.000, e quindi la perdita netta di abitanti prodotta dall'emigrazione in cinquanta anni è di 3.617.000.

Convieni ora esaminare come questa perdita si sia suddivisa nel tempo, confrontando l'aumento di popolazione verificatosi tra i vari censimenti con l'aumento naturale nello stesso intervallo:

CENSIMENTO	Popolazione presente	Aumento tra due censimenti (a)	Aumento naturale (b)	Differenza (a-b)
	migliaia			
31 dicembre 1871	26 801	1.059	2.021	— 362
31 dicembre 1881	28 460			
10 febbraio 1901	32.475	4.015	6.197	— 2 118
10 giugno 1911	34.171	2.196	3.846	— 1.650
1 dicembre 1911	37 277	2.606	2.029	+ 577
31 dicembre 1871	—	10.470	14 093	— 3.617
1 dicembre 1921	—			

Nel primo decennio dal 1871-1881, la emigrazione è relativamente debole, ma nei decenni successivi essa cresce rapidamente soprattutto perchè l'America, ricca di capitali e assetata di mano d'opera, attrae le nostre masse lavoratrici che in patria non possono trovare occupazione. Nell'ultimo decennio il movimento s'inverte, in causa dei numerosi rimpatri determinati dalla guerra, e la popolazione italiana aumenta di circa 600.000 abitanti in più della eccedenza dei nati.

Quanto spese l'Italia per allevare questi tre milioni e mezzo di uomini, che essa ha, si può dire, irrimediabilmente perduti? Ammettendo che l'età media dell'emigrante sia 20 anni, e che il costo medio di ogni sopravvivate a 20 anni — calcolato secondo la formula dell'Engel — sia di 5000 lire, il capitale investito nell'allevamento degli emigranti e sottratto in 50 anni al nostro paese, ammonterebbe alla enorme somma di circa 18 miliardi. Questi 18 miliardi rappresenterebbero le somme spese per allevare una massa di lavoratori, che, giunta all'età produttiva, non restituisce più al paese nativo, sotto forma di prodotti, il costo che impersona. Osserva però giustamente il Benini che tali induzioni vanno accettate con molte riserve, se non altro perchè, ove gli emigranti fossero rimasti in patria, essi avrebbero tutt'al più potuto coprire col proprio lavoro le spese del loro mantenimento, senza poter però rimborsare al paese quelle del passato periodo di vita improduttiva. Si aggiunga inoltre che le rimesse che gli emigranti mandano in Italia possono considerarsi, dal punto di vista economico, come il reddito annuo del capitale che l'Italia ha investito in essi e che ha impiegato poi all'estero.

Dal punto di vista demografico questo esodo ebbe delle conseguenze molto importanti che merita segnalare. Anzitutto, la proporzione molto elevata dei bambini e degli adolescenti sino ai 15 anni tra la

popolazione italiana, in particolare tra quella di sesso maschile che più si risente dell'emigrazione. Alcuni confronti con la Francia e con l'Inghilterra, in base ai dati dei censimenti del 1911, ci permettono di valutare codesto fenomeno:

Percentuale da 0 a 15 anni

	M.	F.	T.
Italia	31,5	32,7	33,8
Francia	26,4	25,2	25,8
Inghilterra	31,7	29,6	30,6

Naturalmente in questi confronti bisogna tener presente che l'Italia è un paese ad alta natalità con popolazione sempre crescente, mentre la Francia è a bassa natalità, a popolazione stazionaria e con forte immigrazione di adulti stranieri. Lo scarto tra le percentuali dei maschi da 0 a 15 anni non va quindi attribuito che in parte all'emigrazione. L'Inghilterra che ha essa pure una popolazione crescente ed una emigrazione abbastanza intensa, mostra una percentuale che si avvicina molto di più a quella dell'Italia. Certo si è che l'alta proporzione dei censiti da 0-15 anni, in età improduttiva, costituisce un grave onere economico per il resto della popolazione che è costretto a sostentarli.

Altro fenomeno degno di nota è l'eccedenza di donne dai 20 ai 50 anni in confronto ai maschi della stessa età, particolarmente in quelle regioni d'Italia dove la emigrazione è stata più forte. Questo squilibrio dei sessi, rappresenta esso pure, data la minor capacità lavoratrice della donna, un danno economico, ed anche dal punto di vista demografico costituisce un'anormalità che può influire sulla nuzialità e sulla natalità di quelle regioni.

Ma di fronte a questi svantaggi, l'emigrazione ha arrecato un immenso beneficio demografico, vale a dire, ci ha consentito di ridurre notevolmente la nostra mortalità, elevando il tenore di vita di coloro che rimanevano in patria. Anche a questo proposito alcuni confronti con la Francia e con l'Inghilterra varranno a corroborare la nostra tesi.

Mortalità per mille.

	Italia	Francia	Inghilterra
1877-1886	28,4	22,5	20,0
1908-1913	20,4	18,6	14,1
	8,0	3,9	5,9

Il fenomeno della diminuzione della mortalità è generale, però la sua ampiezza è molto maggiore per l'Italia, che per le altre due potenze dell'Intesa. Da noi, finchè l'emigrazione era poco sensibile, cioè sino a circa il 1885 dato l'esiguo sviluppo della nostra ricchezza e del nostro risparmio, la sovrappopolazione, prodotta dalla nostra fortissima natalità, doveva essere eliminata, e i «sopranumerari al banchetto della vita» come li chiamava il Malthus, erano inesorabilmente falciati dalla morte. Negli anni seguenti, l'eccesso di popolazione trovò sfogo all'estero e questo sfollamento, oltre che render possibile la vita ai partenti, migliorava le condizioni di quelli che restavano e la mortalità diminuì di pari passo col crescere dell'emigrazione. Perciò, quantunque la natalità decresse continuamente passando da una media di 37,3 per mille nel 1877-1886 a una media di 32,4 nel 1808-1913, la nostra eccedenza di nati aumentò negli stessi periodi da 8,9 a 12,0; sicchè lo scemare della natalità è stato largamente compensato dalla diminuzione di mortalità.

Passata la guerra e cessate le perturbazioni demografiche, che essa ha prodotto, matrimoni e nascite hanno avuto una forte ripresa superando persino il livello dell'anteguerra. Anche se la natalità nei prossimi anni non dovesse mantenersi costante, e ammettendo anzi, come sembra probabile, che, arrestandosi il flusso dei matrimoni contratti subito dopo l'armistizio, essa diminuisca alquanto, è facile prevedere che ancora per molto tempo in Italia vi sarà eccesso di popolazione. Purtroppo la nostra ricchezza non grande prima della guerra e per di più menomata dalla guerra stessa, è insufficiente ai bisogni della popolazione. I figli d'Italia fatti adulti saranno ancora costretti ed espatriare, perchè, come afferma il Lascaux nel suo bel lavoro «La production et la Population» mancando la capitalizzazione di un nuovo risparmio, non v'è per essi domanda di lavoro.

L'aumento naturale della popolazione quando le nascite superano notevolmente le morti, esige che tosto si costituisca un capitale adeguato. Se questo manca, l'emigrazione — che è una delle forme della lotta per l'esistenza — diventa una necessità che ogni paese deve subire come una ferrea legge di natura, finchè le condizioni non mutino e non si ristabilisca una posizione di equilibrio tra la popolazione e la ricchezza.

L'Associazione internazionale per la protezione sociale dei lavoratori. — Presieduto dal Senatore Ferrero di Cambiano, si è recentemente riunito presso la Cassa Nazionale Infortuni, in Roma, il Comitato direttivo della Sezione Italiana dell'Associazione Internazionale per la protezione sociale dei lavoratori. Erano presenti membri: on. Luigi Rossi, avv. Terruzzi, gr. uff. Bargoni, comm. Postiglione, comm. Magaldi, on. D'Aragona, professor Noaro, rag. Maraviglia, prof. Marchese Corsi ed il segretario dott. Camillo Ricci.

Il Comitato, dopo ampia discussione sulla data, il programma e l'organizzazione del Congresso Internazionale di politica sociale, che, probabilmente, avrà luogo entro il corrente anno a Roma, ha preso in esame la risposta ai questionari sui « Consigli di Fabbrica » e sulla « Situazione giuridica e sociale degli impiegati », ed ha deliberato di chiedere la collaborazione delle organizzazioni padronali, operaie ed impiegatizie, per poter presentare all'Assemblea internazionale dell'Associazione per la protezione legale dei lavoratori una relazione che rispecchi fedelmente le condizioni di fatto ed il pensiero delle categorie interessate. Il Comitato ha, quindi, deliberato di farsi rappresentare all'assemblea generale dell'Associazione Internazionale per la lotta contro la disoccupazione, che avrà luogo a Lussemburgo nei primi di settembre, dando mandato alla Segreteria di presentare una relazione sul servizio del collocamento e della disoccupazione in Italia durante e dopo la guerra.

Da ultimo il Comitato si è recato a rendere omaggio a S. E. il Presidente del Consiglio, il quale ha espressa la ferma intenzione del Governo di perfezionare ed estendere la legislazione sociale vigente e far sì che l'Italia continui ad essere all'avanguardia fra i paesi civili nel migliorare le condizioni dei lavoratori e nel difenderne i giusti diritti.

Il congresso dei sindacati fascisti e l'emigrazione. — Dal 30 giugno al 1° luglio, ha avuto luogo in Roma il Congresso del Consiglio nazionale delle corporazioni sindacali fasciste. Dopo la discussione della prima parte dell'ordine del giorno, riguardante la relazione morale e finanziaria del 1° semestre 1923 e l'obbligatorietà dei contratti di lavoro, discussione esaurita nelle due prime sedute, durante le quali venne posta in evidenza la necessità di contrastare sin dall'inizio qualche isolata tendenza, che vorrebbe sospingere verso la lotta di classe il movimento sindacale, il Congresso passò alla discussione delle rimanenti questioni poste all'ordine e cioè: uffici tecnici delle corporazioni, previdenza ed assistenza sociale, emigrazione. Il comm. Rossoni, dopo avere esposto la ragione che ha condotto all'istituzione dei detti uffici tecnici, quella cioè di creare degli organi, che riassumessero tutte le complesse forme d'azione, in cui l'opera sindacale deve manifestarsi, ha fatto noto come questi uffici, i quali avevano già avuto la piena approvazione di S. E. il Presidente del Consiglio, abbiano la loro sede presso la Confederazione centrale e presso le Federazioni provinciali. Sulle singole funzioni di tali uffici, e cioè sulla previdenza, sull'emigrazione, sul collocamento della mano d'opera e sull'assistenza medico-legale hanno riferito Racheli, Casalini ed altri. Alla fine della discussione il comm. Rossoni ha presentato il seguente ordine del giorno, che l'assemblea ha approvato all'unanimità:

« Il Consiglio nazionale delle corporazioni fasciste approva l'iniziativa della Confederazione per l'istituzione degli uffici tecnici delle corporazioni, ai quali si affida il compito di accentrare, alla periferia e al centro, le diverse forme d'azione complementare dei sindacati.

« Il Consiglio nazionale quindi delibera: 1) E' istituito, presso la Confederazione centrale, l'ufficio nazionale tecnico delle Corporazioni, con sezioni speciali per la previdenza, l'assistenza medico-legale, l'istruzione professionale, il collocamento, l'emigrazione e la propaganda per i prodotti italiani all'estero; 2) Con la medesima struttura debbono essere immediatamente costituiti in ogni provincia, presso le Federazioni sindacali, gli uffici provinciali tecnici delle Corporazioni, collegati e dipendenti dall'ufficio nazionale.

« Il Consiglio nazionale infine, constatando che tanto gli uffici del lavoro, istituiti dai Comuni e dalle Provincie, quanto certi organi di assistenza per il collocamento e l'emigrazione si sono mostrati insufficienti e non più corrispondenti alle nuove necessità nazionali imposte dal nuovo regime del sindacalismo fascista, invita la segreteria generale a svolgere opera sollecita, in accordo con la Giunta esecutiva del partito fascista, perchè tutti gli enti pubblici controllati dal fascismo vengano vuotati delle funzioni non loro e non aiutino comunque artificiosamente ed inconcludenti organismi d'assistenza del passato, ed affinché attorno all'unità della Corporazione siano accentrate tutte le attività economiche animate da uno spirito nuovo, per valorizzare ogni italiano e tutti gl'italiani in patria e nel mondo ».

Convegno triregionale per l'emigrazione a Padova. — Il 15 luglio ha avuto luogo a Padova il Convegno triregionale per l'emigrazione indetto dall'Ufficio provinciale del Lavoro di quella città, e al quale hanno partecipato, oltre alle rappresentanze delle maggiori associazioni sindacali nazionali, molti tra gli studiosi più autorevoli dell'emigrazione italiana e le Autorità politiche ed amministrative delle Tre Venezie. Dopo il discorso d'inaugurazione, pronunziato dall'avv. Cesare Crescente, Presidente dell'Ufficio del Lavoro di Padova e quello del Prefetto gr. uff. Dezza, il quale ha ricordato quanta e quale attenzione il R. Governo rivolge in questo momento al vitale problema dell'emigrazione, il Convegno è passato alla nomina del Presidente, il quale è stato designato nella persona dell'on. Baslini.

Il primo tema segnato all'ordine del giorno « *La politica di emigrazione del Governo nazionale* » è stato svolto dal Sig. Amedeo Giurin, il quale, a conclusione della propria relazione e della feconda discussione seguita, ha sottoposto all'Assemblea, che l'ha approvato, lo stesso ordine del giorno già presentato al Congresso nazionale dell'igiene e del lavoro di Milano e che noi riportiamo in altra parte del presente Bollettino.

Sul tema « *L'emigrazione transoceanica* » ha riferito ampiamente il dott. Pietro Pedrotti. Alla fine della relazione, aperta la discussione, vi partecipano: Pagnone, Giurin, Dalla Paola, Brenna, Pontalti, Pianezzola, Sabbadin ed altri. Viene quindi presentato dal relatore medesimo, il seguente ordine del giorno:

« Le Associazioni, i Segretariati e gli Enti di tutela dell'emigrazione delle Venezie, convenuti a Padova, dietro invito della Direzione dell'Ufficio del lavoro di questa città, tenuta presente l'alta importanza dell'emigrazione transoceanica, quale mezzo di equilibrio demografico e di elevamento economico della Regione; fanno voti, che, pur consentendo nel concetto della più ampia libertà di emigrare, vengano prese tutte le precauzioni possibili, per facilitare l'emigrazione transoceanica con speciale riguardo all'America latina che può presentare una importantissima via di soluzione del problema dell'emigrazione, specialmente agricolo, e per garantire gli emigranti nei paesi dove più acuta si accentua la crisi economica; invita il R. Commissariato generale dell'emigrazione a voler almeno ogni due mesi distribuire un Bollettino esatto sui mercati del lavoro all'estero onde gli Enti di tutela dell'emigrazione sieno in grado di dare agli interessati utili informazione con cognizioni di causa; rinnovano la proposta che sia regolata l'emigrazione nazionale nel Canada col chiedere al R. Governo l'intervento presso le autorità di quel Dominio al fine di ottenere un Ufficio di emigrazione canadese in Italia ».

Viene poi da Amedeo Giurin presentato il seguente altro ordine del giorno:

« Le Associazioni, i Segretariati e gli Enti di tutela dell'emigrante convenuti a Padova, nel mentre plaudono al criterio informatore del R. Commissariato generale dell'emigrazione, di far procedere alle prenotazioni in quota per gli Stati Uniti il contingentamento per Provincia, sulla base dei criteri usati dagli Stati Uniti, rispetto alle varie nazionalità, augurandosi però che esso venga annualmente reso di pubblica ragione, lodano i tentativi da esso fatti per semplificare il lavoro delle prenotazioni in turno onde frenare la piaga del bagarinaggio, esprimono il voto che esso non prescinda del tutto — come attualmente avviene — da ogni azione degli Enti autorizzati e riconosciuti, di tutela dell'emigrazione, nei riguardi di quella in quota, affidando anzi agli stessi, le prenotazioni relative, entro i mesi di marzo e aprile, sulla base di precise norme, per la raccolta delle domande, sia nei riguardi della elencazione, sia della fissazione di varie classi, in ordine di precedenza, tenendo conto di quelle indicate nell'ultimo capoverso C del comma 8 del *percentage bill* coll'aggiunta di altre che si ritenessero per equità opportune; propongono che, fissate così le categorie, la prenotazione segua l'ordine cronologico delle domande fatte all'organo di tutela incaricato della compilazione delle stesse, che trasmetterà ai R. Ispettorati dei porti competenti, i quali terranno presente

nell'assegnazione dei posti, il contingentamento per Provincia e la graduatoria delle categorie; approvano il concetto che gli emigranti debbano imbarcarsi nel porto al quale fanno capo; chiedono che il R. Governo si adoperi nel caso che la legge restrittiva dovesse continuare, per ottenere da quello americano non solo qualche modifica in senso più largo a favore dei nostri emigranti, che sono più atti al lavoro, facendo voti che per gli Stati Uniti le donne e bambini che vanno a raggiungere le loro famiglie, sieno ritenute fuori quota, ma che i contingentanti vengano calcolati sulla base dell'ultimo censimento e che il numero degli emigranti ammissibili si aumentato proporzionalmente al numero di quelli che rimpatriano; invitano lo stesso a voler frenare l'invio delle carte di richiamo, a mezzo di speciali istruzioni restrittive, circa la legalizzazione delle stesse, ai nostri rappresentanti consolari agli Stati Uniti, per evitare l'accumularsi di anno in anno di emigranti in quota che non possono partire: fanno voti che con opportune disposizioni venga fatto obbligo alle Compagnie vettrici ad assegnare anche agli Enti di tutela autorizzati, una parte almeno degli emigranti in quota, dietro piccolo compenso».

Tanto l'uno che l'altro ordine del giorno vengono approvati.

Ha quindi la parola l'avv. Giacomo Guarnieri, il quale svolge il tema: « L'emigrazione continentale » e presenta un ordine del giorno col quale si fanno voti:

a) che l'opera di avviamento e di assistenza agli emigranti sia assegnata nel Regno ai Segretariati e Uffici di emigrazione già qualificati, e che diano garanzia di imparzialità e di continuità d'azione, concedendo ad essi quell'appoggio materiale e morale che è richiesto per la più larga esplicazione dei loro compiti specifici;

b) che siano richiamati ad una più esatta comprensione dei diritti di nazionalità le autorità consolari, affidando gli incarichi a cittadini italiani e possibilmente al diregenti le opere di assistenza, favorendo uno scambio diretto di rapporti tra i Segretariati di Emigrazione all'interno, ed i rappresentanti d'Italia all'estero;

c) che sia appoggiata largamente all'estero l'opera delle istituzioni nazionali che tutelano gli emigranti, in guisa da valorizzare la emigrazione e di stroncare il bagarinaggio e l'opera di intermediari speculatori».

Sull'« *Emigrazione organizzata* » si diffonde con profonda competenza, il dott. Laghini del Sindacato italiano cooperative, il quale traccia, in sobrie linee, il programma del S. I. L. E. e di tutta la cooperazione italiana all'estero. Il Congresso approva quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno afferma che, nel problema dell'emigrazione, il movimento cooperativo debba essere all'avanguardia, per la trasformazione dell'emigrazione in espansione, e del lavoro italiano all'estero in impresa italiana all'estero: e fa voti:

1) che il movimento bancario italiano che ha già seguito tale tentativo, riordini le proprie forze con l'istituto di credito per la cooperazione e il costituendo Istituto di credito per il lavoro all'estero.

2) che il Commissariato per la Emigrazione conservando nel campo dell'emigrazione libera la propria azione di assistenza e collocamento, conceda all'emigrazione cooperativa la massima speditezza;

3) che il movimento migrativo delle cooperative salvaguardi un carattere industriale obbedendo piuttosto ad un concetto espansionistico che a quello di collocamento spicciolo in dipendenza della disoccupazione; compito che deve essere attuato dal Commissariato predetto in intesa col movimento sindacale, anche per la propaganda italiana tuttora deficiente».

Prima della chiusura dei lavori l'assemblea approva all'unanimità l'invio a S. E. Mussolini del seguente indirizzo proposto da Giurin:

«Convegno triregionale emigrazione Padova nel plaudire opera attuale Governo realizzatore fortune interno ed estero spera in nuovi indirizzi tutela e valorizzazione emigrazione italiana continentale e transoceanica».

Convegno nazionale per il lavoro, l'igiene e la previdenza sociale a Milano. — Con l'intervento della autorità locali e di numerosi delegati di varie provincie e di comuni d'Italia, ha avuto luogo in Milano, l'1 e 2 luglio, il Convegno nazionale per il lavoro, l'igiene e la previdenza sociale, indetto da quella deputazione provinciale. Dopo il discorso inaugurale, pronunziato dal Presidente del Consiglio provinciale, e la nomina dell'Ufficio di presidenza, il Congresso passò alla discussione dei vari argomenti posti all'ordine del giorno.

Prese per primo la parola il comm. Fabbri, il quale riferendo ampiamente sul tema *A) La politica del lavoro e dell'igiene da parte degli enti locali B) Organi necessari alla sua pratica applicazione*, affermò la necessità di allargare la competenza degli enti in parola e di farne degli organi di iniziativa, di controllo e di giurisdizione speciale. Sulla relazione dell'avv. Fabbri, interloquirono il Prof. Devoto e il Prof. Gilardoni, che si soffermò nello studio delle funzioni che dovrebbero essere attribuite alla provincia, presentando proposte concrete circa il funzionamento degli organi provinciali. Venne approvato il seguente ordine del giorno presentato ed illustrato dall'on. Cavazzoni:

«Il congresso avuta norma delle aperte manifestazioni del Governo Nazionale dimostrate attraverso un'attività dello Stato nel campo dell'economia, del lavoro e della produzione per un razionale indirizzo di assistenza sociale, fa voti: 1° che in dipendenza della funzione suprema dello Stato (Ministero dell'Economia Nazionale e Consiglio superiore del lavoro) in connessione coll'attività degli organi centrali governativi e dei loro rappresentanti locali, sia riconosciuta

la utilità di un intervento degli enti locali nella politica e nell'igiene del lavoro e nell'assistenza sociale; 2° che alla Provincia sia affidata una funzione di iniziativa di coordinamento e di integrazione in tale materia; 3° disegna l'accennata funzione entro i limiti di un'attività di rilevamento, di vigilanza, di controllo e di risoluzione delle controversie collettive del lavoro sottoposte a clausole di arbitraggio; 4° deferisce alla Presidenza della deputazione di Milano il mandato di sottoporre tali voti al Governo del Re, d'accordo con l'Unione delle Provincie ».

Passando alla trattazione del problema riguardante le « Assicurazioni contro le malattie », il Convegno affermò la necessità di coordinare e decentrare il servizio delle assicurazioni sociali, tenendo conto anche della assicurazione per le malattie.

Sulla *funzione degli uffici provinciali del lavoro e sull'emigrazione all'interno e all'esterno*, ha riferito il deputato provinciale Amedeo Giurin, il quale ha esposto l'importanza ed i vari aspetti del problema vitale per il nostro Paese e la grande opera di lavoro intellettuale e materiale compiuta dai connazionali all'estero, ove reti ferroviarie, strade, ponti, palazzi ed immense regioni coltivate stanno a dimostrare la genialità e capacità di nostra gente. D'accordo con l'On. Jacini, ha presentato un ordine del giorno, approvato all'unanimità, col quale si fanno voti che gli Uffici provinciali del Lavoro, nel campo dell'emigrazione, la cui funzione è stata sinora piuttosto incerta, vengano attrezzati e coordinati così da poter adempiere precipuamente alle seguenti funzioni: a) informare gli organi centrali delle reali condizioni del mercato di lavoro e quindi del vero bisogno dell'emigrazione nelle rispettive provincie; b) diffondere le notizie relative al collocamento all'estero delle masse emigratrici; c) vigilare sul collocamento per l'estero quale viene esercitato dagli enti locali autorizzati; d) sostenere, aiutare ed integrare l'attività delle Opere di assistenza; e) preparare tecnico-professionalmente gli emigranti con l'istituzione di scuole nei centri maggiori di emigrazione ».

Vennero in ultimo adottate sulle altre questioni poste all'ordine del giorno, le seguenti deliberazioni:

In merito al tema « *Uffici di collocamento* », il Congresso fa voti perchè in ogni circondario si sostituisca un Ufficio intermandamentale del lavoro sotto la sorveglianza dell'Ufficio Provinciale, il quale ufficio si occupi del collocamento della mano d'opera agricola e industriale le e serva di organo decentratore ed informatore dell'Ufficio Provinciale del lavoro in tutti i campi della sua attività.

Sul tema: « *Arbitrato obbligatorio e conciliazione delle vertenze del del lavoro* », dopo lunga e animata discussione, il Congresso approva un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a voler affrettare gli studi ed i provvedimenti atti a favorire il rispetto dei contratti collettivi di lavoro e all'attuazione dell'arbitrato fra capitale e lavoro.

Gli Uffici provinciali del Lavoro coordineranno in questa materia l'opera loro agli istituendi organi centrali.

Per quanto riguarda il tema: « *Scuole Professionali* » il relatore presenta un o. d. g. che viene approvato all'unanimità, col quale si fanno voti perchè, in ogni Provincia, l'Ufficio Provinciale del Lavoro sproni ed aiuti la costituzione delle scuole professionali; che, ove in una Provincia esistano più scuole del genere, esse si consorzino; che le contribuzioni dello Stato, delle Provincie ecc. per le scuole professionali e di economia domestica, prima di essere versate alle direzioni delle scuole, siano approvate dall'Ufficio Provinciale del lavoro e dall'Ispettore Governativo del Lavoro ».

Sul tema: « *Uffici di collocamento della mano d'opera,* » il relatore presenta un o. d. g. che viene approvato dall'assemblea col quale si fanno voti « perchè in ogni circondario si costituisca un Ufficio intermandamentale del Lavoro sotto la sorveglianza dell'Ufficio Provinciale. » Data la grande importanza dell'argomento e la necessità di trattarlo ampiamente, i congressisti esprimono il parere, condiviso dal relatore dott. Niccolini, di rimandare la prosecuzione dei lavori ad altro convegno, che dovrà aver luogo entro il prossimo ottobre.

Il Ministro americano del lavoro e dell'immigrazione a Roma. — Ricevuto alla stazione da S. E. De Michelis, Commissario generale dell'emigrazione, e da un gruppo di funzionari dell'Ambasciata americana, è giunto a Roma, il 24 luglio, il Ministro americano del Lavoro e dell'Immigrazione, signor James Davis. L'autorevole personaggio è stato incaricato dal Governo americano di compiere in Europa un viaggio di studio sui problemi dell'emigrazione; ed è venuto in Italia per conferire, con S. E. il Presidente del Consiglio e con il Commissario generale dell'emigrazione circa le forme più adatte per consolidare e facilitare l'emigrazione italiana nell'America del Nord.

A un redattore della « Tribuna » il signor Davis ha concesso una intervista, che per la sua importanza riportiamo qui appresso integralmente:

« Abbiamo voluto prima di tutto ricordare al signor Davis la nota intervista del senatore Reed.

— Il Senatore Reed, che è mio amico, — ha dichiarato il nostro illustre interlocutore — non ha potuto dire che gli italiani sono *indesiderabili* perchè tutti gli americani sanno apprezzare il grande contributo dato allo sviluppo economico della Repubblica dalle centinaia di migliaia di lavoratori italiani che in massima parte vengono dalle provincie meridionali. Ciò che Reed avrà detto è che per il mo-

mento l'America non può assorbire un eccessivo numero di braccianti e che perciò essa desidererebbe avere dall'Italia lavoratori specializzati, i quali l'America ha l'impressione che possano essere forniti dall'Italia Settentrionale.

— Fuori di America — ha continuato il signor Davis — non è possibile rendersi esatto conto di quanto la questione dell'immigrazione, appassioni la Repubblica. Attualmente si svolge una vivissima lotta pro e contro, lotta che può paragonarsi agli appassionanti e appassionati dibattiti politici che si svolgono in Europa. I due opposti campi sono rappresentati dagli industriali, che vorrebbero aumentare la quota degli immigrati, e dalle organizzazioni dei lavoratori, le quali vorrebbero invece, per l'interesse opposto, diminuirla. E' una lotta formidabile e complessa.

— E come si prevede il risultato della lotta ?

— I legislatori (deputati e senatori) sono divisi. Io prevedo che vi saranno almeno dieci *bills*. per regolare l'immigrazione, nelle prossime discussioni del Congresso : Vi sono 435 deputati e 98 senatori e — forse — vi sono.....altrettante idee sulla importante questione. Io sono espressamente venuto a Roma — ha aggiunto Davis — per avere un colloquio col Commissario generale dell'Emigrazione, De Michelis, e con Mussolini dai quali ho voluto sentire il parere italiano in proposito.

— E che impressione ha riportato dal colloquio ?

— Mi sono confermato nell'opinione, che già avevo, che l'Italia questa volta si è messa su un terreno pratico e con la massima energia. Ad un paese come il vostro che ha una popolazione intelligente, industriale e frugale e che è guidato da un condottiero, che, come l'on. Mussolini, ha per programma ordine, disciplina e lavoro, non può non arridere un brillantissimo futuro. Io conosco benissimo i lavoratori italiani: nella mia circoscrizione di Pitsburg vi sono più di 1.500 elettori di origine italiana, tutti miei amici. Con operai italiani ho lavorato per anni ed anni nelle officine, ed è così che ho imparato a conoscerli e ad amarli per le loro grandi virtù civiche e morali. Per queste ragioni, sono favorevole ad allargare la quota italiana. *Io presenterò un « bill » per conto mio, che spero avrà fortuna nel Congresso e che spero pure sarà approvato dal Presidente e diventerà legge. Nel redigere il mio « bill » mi servirò di alcune idee espresse da Mussolini e dal comm. De Michelis.* Il comm. De Michelis — ha tenuto ad aggiungere Davis — è forse l'uomo più competente in materia che io conosca. Il lavoro esplicito dal vostro Commissariato di emigrazione è senza dubbio il più perfetto del mondo. Il Ministro americano si è quindi espresso con queste precise parole : « Se tutte le nazioni avessero un *bureau*

di emigrazione come quello italiano noi non avremmo bisogno di tante leggi e regolamenti per l'ammissione degli immigranti ».

— E circa i colloqui avuti non ci potrebbe dire qualcosa di preciso ?

— Ho preso accordi col comm. De Michelis perchè sia assolutamente eliminata la *chance* degli emigranti di essere respinti dai porti americani. Tutti gli esami e tutte le indagini avverranno prima dell'imbarco, così che, una volta ottenuto il permesso di imbarco, l'emigrante potrà considerarsi già ammesso dalle autorità americane.

GERMANIA

La disoccupazione. — Malgrado le sovvenzioni e i crediti che il Governo tedesco accorda in abbondanza agli stabilimenti industriali, la disoccupazione ha fatto in Germania, dal gennaio in poi, rapidi progressi. La tabella seguente indica la percentuale di disoccupati completi in un certo numero di organizzazioni minerarie, alla fine dei mesi di dicembre 1922, gennaio, febbraio e marzo 1923, secondo le cifre fornite dalle organizzazioni stesse :

	Fine dicembre 1922	Fine gennaio 1923	Fine febbraio 1923	Fine marzo 1923	
Metallurgici (socialisti)	0,8 %	1,29 %	1,68 %	2,30 %	
Tessitori {	(socialisti)	2,9	3,3	4,8	3,57
	(cattolici)	2,2	2,3	4,4	4,6
Industria delle calzature (socialisti)	3,3	3,9	4,6	5,7	
Industria del vestiario (socialisti)	2,6	2,0	2,9	5,9	
Industria del tabacco (socialisti)	22,5	23,8	27,9	37,3	
Tipografi (socialisti)	8,0	8,4	—	10,6	

Come si vede, tranne che nella lavorazione del tabacco e nelle arti tipografiche, la disoccupazione non aveva ancora preso, alla fine di marzo, notevoli proporzioni. Non altrettanto può dirsi però della disoccupazione parziale, la cui percentuale — come può rilevarsi dalla tabella seguente — ha raggiunto nell'industria delle calzature il 69 %.

	Fine dicembre 1922	Fine gennaio 1923	Fine febbraio 1923	Fine marzo 1923
Metallurgici (socialisti)	2,0 %	3,2 %	4,4 %	13,8 %
Tessitori { (socialisti)	23,1	39,7	43,1	49,9
{ (cattolici)	21,1	37,9	45,9	53,5
Industria delle calzature (socialisti)	63,2	64,6	—	69
Industria del vestiario (socialisti)	23,6	28,2	26,5	51,6
Industria del tabacco (socialisti)	46,6	45,7	40,4	40,7
Tipografi	—	—	—	14,7

Dopo la fine di marzo pare che la situazione sia ancora peggiorata. Nella seconda settimana di aprile, infatti, la Federazione dei metallurgici annunciava il 3,6 % di disoccupati totali e il 15,9 % di disoccupati parziali, il che è un indice sicuro delle peggiorate condizioni del mercato del lavoro, poichè è noto che l'industria metallurgica ha sempre figurato tra le meno colpite dal fenomeno della disoccupazione.

L'attività degli uffici pubblici di collocamento nel 1922. —

Durante il 1922 gli Uffici pubblici di collocamento hanno effettuato un totale di 5.319.000 collocamenti, contro 5.199.000 nel 1921. I collocamenti più numerosi sono stati effettuati nei seguenti mestieri e professioni: servizi domestici (1.974.000), metallurgia e costruzione di macchine (587.000), hôtels e restaurants (498.000), macchinisti, chauffeurs, operai di fabbrica (431.000), agricoltura (357.000).

A tutti questi collocamenti bisogna aggiungere ancora quelli degli stranieri, i quali ammontarono, nel detto periodo, a 148.000 per i lavoratori agricoli e a 139.000 per quelli industriali. La maggior parte degli stranieri impiegati nei lavori agricoli era costituita da polacchi (127.000) e la maggior parte di quelli impiegati nell'industria da cecoslovacchi (54.000) e polacchi (26.000).

Oltre gli operai sono stati collocati, infine, dai diversi Uffici pubblici, 72.000 apprendisti.

GRAN BRETAGNA

Andamento dei salari. — Dai dati pubblicati dal Ministero del Lavoro si rilevano, per alcune industrie, ancora nuove riduzioni nei salari: tali riduzioni però, data la relativa stabilizzazione del costo della vita, si rivelano meno forti che per il passato. La tavola seguente permette di constatare la consistenza effettiva dei salari di alcune industrie al 31 dicembre 1920, al 30 settembre 1922 e al 31 marzo 1923, date alle quali i numeri indici del costo della vita erano rispettivamente di 165, 78 e 74.

*Percentuale d'aumento sul tasso dei salari
del periodo anteriore alla guerra.*

	31 dicembre 1920	30 settembre 1922	31 marzo 1923
	%		
<i>Industria della costruzione:</i>			
Muratori	149	76	76
Carpentieri e falegnami	152	79	79
Pittori	176	97	93
Minatori di carbone	da 185 a 190	da 10 a 40	da 20 a 30
Minatori di ferro di Cleveland	200	43	42
<i>Industrie meccaniche:</i>			
Aggiustatori e tornitori	130	48	45
Fonditori di ferro	123	44	42
<i>Costruzioni navali:</i>			
Operai marittimi	121	42	18
Carpentieri di navi	153	51	27
Lastratori	123	43	19
Bullonatori	131	43	20
Manovali	208	75	69
Grossa siderurgia	da 150 a 350	da 20 a 100	da 20 a 100
Industria del ferro bianco e delle lamiere di acciaio	da 150 a 231	34	34
Industria del cotone	160	69	61
Industria tessile della lana	216	92 ½	da 80 a 90
Manifatture di berretti	125	66 ⅔	66 ⅔
Manifatture di tappeti	160	70	67 ½
Ferrovieri	da 130 a 270	da 80 a 160	da 80 a 160
Docks	191	119	152
<i>Agricoltura:</i>			
Manovali ordinari	da 175 a 180	85	76

Come si vede, tra industria e industria le differenze di salario sono notevoli ed è appunto a queste differenze che debbono attribuirsi il malcontento della classe operaia ed i conseguenti conflitti degli ultimi tempi con i datori di lavoro.

La media dei salari per gli adulti veniva calcolata, al 31 marzo, dagli uffici competenti, al 70 % circa in più dei salari medi dell'agosto 1914, contro il 75-80 % a fine settembre 1922 e il 170-180 % a fine dicembre 1920, data alla quale i salari avevano raggiunto il loro massimo. Queste percentuali diventerebbero ancora più elevate se si tenesse conto della riduzione delle ore di lavoro, ma tale calcolo difficilmente potrebbe essere fatto con sufficiente esattezza a causa del regime speciale cui alcune industrie sono sottoposte e le numerose eccezioni accordate a molte altre. Peraltro è bene tener presente che le cifre soprariportate sono basate soprattutto sulle modificazioni di salario dovute all'azione di corporazioni organizzate tanto padronali che operaie e che, per questa ragione, gli aumenti e diminuzioni registrati potrebbero in certi casi risultare inferiori o superiori alle cifre che si otterrebbero se il calcolo venisse eseguito in base alla totalità degli operai.

JUGOSLAVIA

L'emigrazione per l'America durante il 1922. — A causa delle restrizioni all'immigrazione introdotte negli Stati Uniti, l'emigrazione jugoslava per l'America è risultata, nel 1922, di molto inferiore a quella del 1921. Secondo i dati ufficiali vi è stato infatti, nel corso del 1922, un totale di appena 6086 emigranti, contro 12965 nel 1921. Anche nel 1922, come nell'anno precedente, la parte maggiore di emigranti è data dalle donne, le quali, nella cifra anzidetta, figurano in numero di 3214, mentre gli uomini ammontano a 2872. Tale preponderanza dell'elemento femminile viene spiegata col fatto che, in questi ultimi anni, gli emigranti hanno abbandonata la Jugoslavia conducendo seco l'intera famiglia e che, inoltre, un gran numero di mogli è andata a raggiungere i propri mariti, già da tempo stabiliti in America.

A seconda delle provincie, i 6086 emigranti vanno ripartiti come segue :

PROVINCIE	Numero emigranti	Percentuali
Serbia	518	8 %
Vojvodina	1.118	18
Croazia-Slavonia	3.033	50
Dalmazia	750	12,5
Slovenia	440	7
Bosnia-Erzegovina	162	2,5
Montenegro	65	1

La percentuale degli emigranti del 1922, confrontata con quella degli emigranti del 1921, risulta aumentata per la Serbia e la Dalmazia e diminuita per la Bosnia Erzegovina e la Slovenia; essa è rimasta invece pressochè inalterata per la Croazia - Slavonia e il Montenegro. Tali modificazioni nella percentuale delle diverse provincie non sono dovute - secondo un comunicato ufficiale - a spontanei mutamenti di tendenze, ma alla diversa ripartizione, eseguita, fra le varie provincie, dalle autorità jugoslave preposte all'emigrazione, dei contingenti di emigranti ammessi ad entrare negli Stati Uniti.

Con riguardo alla professione, gli emigranti del 1922 si ripartiscono nel modo seguente :

Operai qualificati	444
Operai non qualificati	380
Agricoltori	3489
Professioni liberali	171
Senza professione	1441

Come si vede, gli agricoltori costituiscono il nucleo più forte (57,3%); ciò costituisce un cambiamento considerevole in confronto al 1921, in cui gli agricoltori raggiungevano appena il 13,02 % del contingente totale. Tale fatto viene considerato come una conseguenza della insufficiente soluzione data alla questione agraria.

Le statistiche ufficiali ripartiscono gli emigranti del 1922, oltre che per provincia e professione, anche a seconda della razza e dell'età.

Con riguardo all'età, il nucleo maggiore è dato dagli emigranti tra i 30 e i 50 anni, i quali ammontano a 2.487. Seguono quelli la cui età è compresa tra i 18 e i 30 anni, con 1987 individui. L'ultimo posto è occupato dagli emigranti di età superiore ai 50 anni, con 284 individui, mentre il rimanente è costituito da emigranti minori di 18 anni (1438). A seconda della razza, poi, figurano primi i croati con 3084. Seguono i serbi (1460), i tedeschi (760), gli sloveni (336), i magiari (259), i rumeni (47) e infine 715 individui appartenenti ad altre razze, di cui 117 a razze slave.

Molto scarso è stato il numero degli analfabeti (598 su 6086). L'esiguità di tale cifra non può tuttavia considerarsi come un indice delle effettive condizioni della popolazione nel campo dell'analfabetismo, essendo essa determinata dalle leggi sull'immigrazione vigenti negli Stati Uniti, che vietano l'ammissione di immigranti analfabeti.

Statistica della popolazione. — L'Ufficio statistico ha pubblicato i primi risultati sommari del censimento eseguito dopo la costituzione del Regno serbo-croato-sloveno. Secondo tali dati, la

popolazione della Jugoslavia ascenderebbe a 12.017.232 abitanti, con una densità media di 48 abitanti per chilometro quadrato. I serbo-croati formano quasi i tre quarti (74 %) dell'intera popolazione, ai quali si aggiunge un milione di sloveni (8,5 %). Le minoranze etniche, sparse lungo la linea delle frontiere, superano i due milioni, cioè quasi un quinto del numero degli abitanti; tedeschi, magiari e albanesi sono rappresentati da cifre rilevanti (513.472 i primi, 472.409 i secondi e 441.742 i terzi). Vi è inoltre un forte nucleo di rumeni, quasi 200 mila, mentre gli italiani occupano l'ultimo posto con 12 mila (0.1 %). I dati riferentisi agli italiani però non sembra siano definitivi, non essendosi potuto eseguire nella Dalmazia, durante la nostra occupazione, rilievi anagrafici diretti.

IRLANDA

La disoccupazione. — Il Governo irlandese ha nominato recentemente una Commissione speciale con l'incarico di studiare i mezzi più atti a porre un rimedio alla disoccupazione, che rappresenta uno dei problemi più urgenti dell'economia nazionale. La disoccupazione infatti, secondo i dati statistici pubblicati dal Ministero irlandese per l'Industria e il Commercio sulla base delle informazioni fornite dall'Ufficio Centrale del collocamento e dai suoi uffici dipendenti, raggiungeva al 5 marzo 1923 delle cifre abbastanza elevate.

Il totale dei registrati, alla data predetta, era di 35810, di cui 28.700 uomini e 7110 donne. Con riferimento alle diverse professioni la disoccupazione si è fatta maggiormente sentire nell'edilizia, dove al 5 marzo il totale dei registrati ammontava a 5484, di cui ben 15775, registrati nel periodo dal 5 febbraio al 5 marzo. Segue l'industria dei trasporti con 5047 registrati, di cui 313 donne; l'industria metallurgica con 2047 registrati, di cui 465 durante il mese; le costruzioni navali (1134); l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (2129); il gruppo dei lavori generici e casuali (6514) ecc.

Le nuove registrazioni avvenute durante il mese in esame ammontarono complessivamente a 9199, di cui 6955 uomini e 2244 donne.

La tavola seguente offre i dati relativi alla disoccupazione e alle offerte di lavoro durante il periodo di 4 settimane, che va dal 5 febbraio al 5 marzo del 1923.

PERIODO DI 4 SETTIMANE, DAL 5 FEBBRAIO AL 5 MARZO.

GRUPPI DI INDUSTRIE	MASCHI				FEMMINE			
	Registra- zioni durante il periodo	Totale dei registrati alla data del 5 marzo	Richieste		Registra- zioni durante il periodo	Totale dei registrati alla data del 5 marzo	Richieste	
			Notificate durante il periodo	Soddisfatte durante il periodo			Notificate durante il periodo	Soddisfatte durante il periodo
Edilizia	1.575	5.484	117	115	—	—	—	—
Costruzioni meccaniche.	756	1.460	65	65	—	—	—	—
Segherie	182	614	10	11	—	—	—	—
Costruzioni navali	196	1.134	1	1	—	—	—	—
Costruzione di veicoli e stipetteria	77	344	8	8	73	244	18	7
Industria metallurgica	465	2.047	30	22	—	—	—	—
Agricoltura.	78	248	22	14	—	—	—	—
Miniere	87	484	9	8	—	—	—	—
Gas ed acqua	25	112	1	1	—	—	—	—
Servizi domestici.	60	340	7	8	776	1.313	322	270
Commercio	160	758	15	15	144	414	14	13
Trasporti	1.024	4.374	86	82	40	313	1	1
Tipografia	66	350	—	—	157	309	32	32
Industrie tessili	65	407	3	3	279	1.554	35	33
Industria della calzatura e del vestiario	120	686	5	5	276	1.084	63	61
Industrie alimentari, bevande e tabacco	335	1.283	18	18	208	846	13	13
Piccoli commerci.	72	297	1	1	102	547	—	—
Lavori generici e casuali	1.363	6.374	202	192	57	140	—	—
Altri gruppi di industrie.	251	964	70	66	72	286	29	29
TOTALE	6.955	28.760	670	635	2.244	7.110	527	459

LETTONIA

Statistica della popolazione. — Secondo i dati dell'ultimo censimento, riportati dall'*Annuario statistico della Lettonia*, la popolazione del predetto paese ammonta a 1.850.622 ab., contro 2.552.000 nel 1914. Con riguardo alle diverse provincie, il numero degli abitanti è risultato di 270.000 per Riga città, 424.013 per la Livonia (esclusa Riga), 333.418 per la Curlandia, 266.122 per la Semgalia e 557.069 per la Latgalia. Il numero di abitanti per chilometro quadrato è di 2996,7 a Riga, che misura 90 kmq. di superficie, di 18,7 nel resto della Livonia, la cui superficie è di 22724,4 kmq. ; di 23,5 in Curlandia con 14208,5 kmq. ; di 20,2 nella Semgalia con 137.778,1 kmq. ; di 55,7 in Latgalia con 15.590,3 kmq. ; e di 28,1 in tutta la Lettonia, la cui superficie è di 65.791,4 kmq. Le città più importanti sono : Riga con 270.000 abitanti, Leepaja (Libau) con 79497 abitanti, Daugavpils (Dunaburgo) con 36473, Jelgava con 23785 e Venstspils (Windau) con 15.000. La percentuale degli abitanti, relativamente alle loro diverse nazionalità, è dell'80,41 % per i lettoni ; dell'8,86 % per i russi ; del 4,29 % per gli ebrei ; del 3,23 % per i tedeschi ; del 2,19 % per i polacchi, del 0,52 % per i lituani, del 0,25 % per altre nazionalità. Per quanto concerne invece le religioni, la cifra maggiore è fornita dai protestanti, che ammontano a 924.106, di cui ben 914.409 appartenenti alla confessione luterana. Seguono i cattolici con 375.227 seguaci, i vecchi credenti con 73.319, gli ortodossi con 138.803, gli ebrei con 79626, i cristiani non cattolici con 1153, altri non cristiani con 1999, e infine 3.707, la cui religione non si conosce. Mentre in Livonia, in Curlandia e nella Semgalia la religione predominante è la protestante, in Latgalia invece la grande maggioranza è costituita da cattolici.

NORVEGIA

La disoccupazione durante il mese di aprile. — Il numero dei disoccupati in Norvegia, che nel marzo era di 22.600, è disceso in aprile a 19.300. Alla fine dell'aprile dell'anno scorso si avevano circa 43.000 disoccupati e oltre 18.000 operai circa occupati in lavori speciali contro la disoccupazione. Attualmente il numero degli operai occupati in tal genere di lavori trovasi ridotto a circa 13 mila.

PAESI BASSI

Le sovvenzioni dello Stato alle casse di disoccupazione per il 1923. — Per il 1923 le sovvenzioni dello Stato alle casse di disoccupazione, che finora erano state corrisposte in eguale misura delle quote pagate dai singoli membri, sono state portate al 150 % delle

quote stesse, e, per alcuni casi speciali, anche al 200 %. La concessione di tali sovvenzioni è subordinata ai seguenti principi:

1° — le indennità di disoccupazione non potranno essere corrisposte che per un periodo massimo di 60 giorni per anno e, per gli operai addetti a lavori di stagione (operai agricoli e terrazzieri) per non più di 36 giorni per anno.

2° — il periodo di attesa sarà di sei giorni almeno; in caso di disoccupazione intermittente, gli intervalli di due giorni di lavoro non saranno sufficienti a provocare un nuovo periodo di attesa;

3° — per la disoccupazione stagionale, i mesi durante i quali potranno essere pagate le indennità, dovranno essere con precisione stabiliti;

4° — il pagamento delle indennità deve essere regolato in modo che le casse non esauriscano i fondi con i primi mesi dell'anno;

5° — il tasso dell'indennità non potrà superare il 60 % del salario;

6° — la disoccupazione parziale darà diritto all'indennità solo quando la durata del lavoro risulti inferiore al terzo dell'orario normale;

7° — in nessun caso, le indennità giornaliere potranno superare le cifre (in fiorini) di cui alla seguente tabella:

CLASSE DEI COMUNI	Operai ammogliati	OPERAI CELIBI	
		soli	conviventi con i parenti
I.	2,60	1,80	0,60
II.	2,30	1,50	0,50
III.	1,90	1,20	0,40

POLONIA

L'arbitrato nei conflitti del lavoro agricolo. — La legge del 1° agosto 1919 sui conflitti collettivi tra padroni ed operai agricoli, in vigore nei territori polacchi precedentemente soggetti alla Russia e all'Austria, e il decreto del Commissariato del Consiglio superiore del popolo del 15 giugno 1919, in vigore nei territori polacchi, già soggetti alla Russia, eccettuata l'Alta Slesia, prevedevano la composizione dei conflitti tra padroni ed operai agricoli per mezzo di contratti collettivi spontaneamente conchiusi tra le due parti e suscettibili di divenire obbligatori. Questo modo di regolare i conflitti si è però rivelato insufficiente, presentando la conclusione di nuovi accordi sempre maggiori difficoltà e dando luogo di frequente a scioperi parziali.

Di fronte a tale stato di cose e al fallimento delle trattative per la conclusione di un nuovo contratto collettivo per il 1923-1924, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° aprile dell'anno corrente, il Ministro del Lavoro e dell'Assistenza sociale ha presentato alla Dieta un progetto di legge per l'istituzione dell'arbitrato obbligatorio nei conflitti del lavoro agricolo per tutto il territorio della Repubblica polacca. Il progetto adottato, in terza lettura, dalla Dieta il 21 marzo 1923 e dal Senato il 24 del detto mese, contiene le disposizioni seguenti.

Nel caso in cui un conflitto del lavoro agricolo non potesse essere composto amichevolmente, il Ministero del Lavoro e dell'Assistenza sociale potrà procedere alla nomina di una Commissione straordinaria d'arbitrato, di cui egli stesso designerà il presidente. La Commissione sarà composta da un rappresentante del Ministero di Agricoltura, da un rappresentante del Ministero della Giustizia e dai rappresentanti dei datori di lavoro e degli operai, il cui numero, fissato dal Ministro del Lavoro e dell'Assistenza sociale, non potrà essere inferiore a 5 per ciascuna delle parti. I rappresentanti dei datori di lavoro e degli operai dovranno essere rispettivamente designati dalle organizzazioni padronali ed operaie del territorio per il quale la Commissione d'arbitrato sarà chiamata a pronunciare il suo giudizio. Se una delle parti non designa i propri rappresentanti o se i rappresentanti di detta parte non vogliono prendere parte alle deliberazioni della Commissione, le decisioni di quest'ultima saranno prese unicamente dai 3 rappresentanti del Governo e saranno obbligatorie.

La Commissione arbitrale fisserà le condizioni dei contratti collettivi nell'agricoltura e le sue decisioni avranno vigore per un anno. Tutti i contratti individuali, le cui condizioni risultino meno vantaggiose di quelle fissate dalla Commissione d'arbitrato, saranno annullati e verranno invece applicate le condizioni stabilite dalla Commissione. Nel caso però che, dopo la pubblicazione della decisione della Commissione straordinaria d'arbitrato, un contratto collettivo venga concluso tra datori di lavoro ed operai agricoli, quest'ultimo avrà pieno vigore e le decisioni della Commissione dovranno considerarsi prive di valore.

La legge sull'arbitrato obbligatorio resterà in vigore fino al 31 marzo 1924.

ROMANIA

Le vertenze operaie. — Durante il 1922 i conflitti tra padroni ed operai in Romania ammontarono complessivamente a 1341. Di essi 1122, ai quali presero parte 60791 salariati, poterono essere composti senza ricorrere allo sciopero o al *lock-out*. Dei rimanenti, 180 furono seguiti da scioperi, che coinvolsero 17.500 operai, e 39 da *lock-outs*, che colpirono 5319 lavoratori. Il numero delle giornate di lavoro

perdute ammonta a 306.726, di cui 197.998 dovute agli scioperi e 108.739 dovute ai *lock-outs*. La maggior parte dei conflitti è stata provocata da richieste di aumento di salario e dalla riduzione a 8 ore della giornata di lavoro. Dei 180 scioperi soltanto 23 vennero risolti favorevolmente agli operai; dei 39 *lock-outs* solo 4 ebbero una decisione favorevole ai padroni.

SVIZZERA

Il mercato di lavoro durante il mese di aprile 1923. — La disoccupazione è considerevolmente diminuita durante il mese di aprile.

Disoccupati totali. — Il numero dei totalmente disoccupati (compresi i disoccupati impiegati in lavori sovvenzionati e non sovvenzionati), che, alla fine del mese di marzo, ammontava a 44.909, è sceso, alla fine di aprile, a 35.512, il che rappresenta una diminuzione di 9.398 nello spazio di un mese. Dall'aprile 1920 la disoccupazione totale ha così subito le seguenti variazioni:

fine aprile 1920	3445
fine aprile 1921	49309
fine febbraio 1922	99541 (massimo raggiunto)
fine aprile 1922	80799
fine settembre 1922	49512
fine dicembre 1922	53463
fine marzo 1923	49909
fine aprile 1923	35512

Il totale di 35.512, registrato a fine aprile 1923, comprende 30.153 uomini (diminuzione di 8.672 rispetto al mese precedente) e 5359 donne (diminuzione di 725).

Se si esamina la situazione dei diversi gruppi di mestieri, si rileva che vi è stata una diminuzione nel numero dei disoccupati nei gruppi seguenti: operai senza professione (2872); costruzione e materiali edilizi (2223); orologeria e gioielleria (1173); industria dei metalli, delle macchine e del materiale elettrotecnico (963); industria tessile (883); industria del legno e del vetro (312); agricoltura ed orticoltura (271); selvicoltura e pesca (214); commercio ed amministrazione (179); industria del vestiario e del cuoio (151); industria dell'alimentazione e del tabacco (123); industria chimica (102); miniere e torbiere (63); arti grafiche e industria della carta (43); professioni liberali ed intellettuali (29); trasporti (9). Si ebbe invece un aumento nel numero dei disoccupati totali nell'industria alberghiera (163) e nei servizi domestici (41).

Disoccupati impiegati in lavori contro la disoccupazione. — Secondo i dati forniti dai diversi Cantoni, il numero dei disoccupati impiegati nei lavori contro la disoccupazione è diminuito di 3106: al 30 aprile infatti i disoccupati addetti a lavori contro la disoccupazione ammontavano a 12.279, contro 15.385 del mese precedente. Non sono compresi in queste cifre gli operai occupati nei lavori contro la disoccupazione indetti dalla Confederazione, nè quelli impiegati negli stabilimenti privati in lavori sovvenzionati.

Assistenza. — Il numero dei totalmente disoccupati che riceveranno un'indennità, è sceso, da fine marzo a fine aprile, da 17010 a 11015 (9102 uomini e 1913 donne).

Disoccupati parziali. — I disoccupati parziali che, a fine marzo, ammontavano a 19.779, sono scesi, a fine aprile, a 17.767, il che importa una diminuzione di 2.012. La disoccupazione parziale è diminuita soprattutto nell'industria tessile (1761), nell'industria dei metalli, delle macchine e del materiale elettrotecnico (862), nell'industria alimentare e del tabacco (757), nelle arti grafiche e nell'industria della carta (315), nell'industria chimica (243), nell'industria degli orologi e dei gioielli (81), tra i senza professione (39). Essa per contro è aumentata nell'industria edilizia ed in quella dei materiali da costruzione (2020), nell'industria mineraria (15) ed infine nell'industria del vestiario e del cuoio (20).

Riduzioni delle sovvenzioni per lavori contro la disoccupazione. — Il Dipartimento per la economia ha pubblicato nuove istruzioni con le quali, messa in rilievo la diminuzione della crisi e la necessità di cercare di far fronte con i crediti disponibili ad un lungo periodo di assistenza, fa vive premure perchè vengano adottati criteri più rigorosi nella concessione di sussidi ai lavori contro la disoccupazione. Si dovrebbe perciò eliminare l'abuso invalso in molte località di sussidiare lavori di qualsiasi genere, limitando la concessione del sussidio stesso soltanto a quei casi di lavori che, per il loro carattere speciale, si presentano come particolarmente indicati a combattere una disoccupazione eccezionale. La Confederazione acorderà ormai i sussidi soltanto in base a queste direttive più rigorose e le decisioni cantonali per i detti lavori sussidiati non diverranno esecutive se non dopo la loro approvazione da parte dell'Ufficio Federale del Lavoro.

Riduzione dell'assistenza per la disoccupazione. — Il Consiglio federale svizzero ha recentemente deliberato di iniziare la graduale riduzione dell'assistenza statale ai disoccupati, stabilendo in pari tempo di regolare in modo definitivo la materia delle sovvenzioni

da parte della Confederazione a favore delle Casse libere contro la disoccupazione, nonché il servizio pubblico di collocamento degli operai.

I provvedimenti adottati in via di massima dal Consiglio Federale e demandati per l'applicazione alle Autorità federali, si riassumono nella riduzione del periodo di assistenza, nella soppressione definitiva oppure sospensione temporanea dell'assistenza per determinate categorie di professioni, nella semplificazione di tutto il sistema e nella procedura. Inoltre i Cantoni hanno facoltà di adottare, di intesa, caso per caso, con il Dipartimento Federale per la economia pubblica, ulteriori misure nel campo seguente: riduzioni dell'ammontare del sussidio giornaliero; esclusione dall'assistenza (o sospensione) per determinate categorie professionali oltre a quelle per le quali la Confederazione sopprime oppure sospende il sussidio. Per evitare l'afflusso di operai da Cantoni ad assistenza sospesa oppure ridotta verso altri Cantoni offrenti condizioni più vantaggiose, il Dipartimento per la economia potrà stabilire determinati periodi di carenza.

Come primo provvedimento è stata sospesa l'Assistenza per tutte le professioni ed occupazioni nelle quali non si nota più una disoccupazione di carattere eccezionale. Inoltre, a partire dal 18 giugno, nelle professioni ed occupazioni ancora ammesse all'assistenza, il sussidio verrà accordato soltanto a favore delle persone che abbiano membri di famiglia a loro carico cui debbano provvedere per obbligo legale; i Cantoni potranno, ove il detto provvedimento mettesse gli operai scapoli in condizioni troppo difficili, accordare delle deroghe.

A partire dal 28 maggio, l'Assistenza è mantenuta soltanto per le seguenti professioni e specialità di occupazione (con la limitazione, a partire dal 18 giugno, che l'assistenza stessa spetta soltanto alle persone con membri di famiglia a carico: a) *nel gruppo alimentazione, bevande e tabacco*: mugnai, panettieri, operai ed operaie delle fabbriche di paste alimentari, cioccolataie ed operaie delle manifatture di tabacchi, sigarai e sigaraie, manovali ed operai ausiliari di tabacco, manovali in genere della industria della alimentazione; b) *nel gruppo abbigliamento e cuoio*: lavoratori in pettini d'ambo i sessi, sellai, tappezziere-imbottitori, lavoratori delle calzature fatte a mano; c) *nell'industria tessile*: per tutte le specialità della lavorazione della seta, dei nastri, del cotone, del ricamo, del biancheggio e della tintura; d) *nell'industria della carta e in quella grafica*: tutte le specialità della stamperia, degli stabilimenti grafici e della rilegatura; e) *nell'industria chimica*: per tutte le specialità; f) *nelle industrie dei metalli, delle macchine e della elettrotecnica*: tutte le specialità; g) *nel commercio e nell'amministrazione*: tutte le specialità; h) *nei traffici e trasporti*: personale delle ferrovie, tramvie, battelli, posta, telefono e telegrafi per i garzoni, per gli stallieri e guardiani di cavalli, per i conducenti di automobili; i) *nelle professioni libere e in quelle intellettuali*: architetti, ingegneri, tecnici, assistenti-direttori di lavori, disegnatori

meccanici-dentisti (dentisti pratici non laureati), chimici, insegnanti e il personale non qualificato e non specializzato.

Il Dipartimento della economia può, a seconda della situazione del mercato, adottare ulteriori sospensioni: così pure i singoli Cantoni, secondo quanto è detto più sopra, possono procedere ad ulteriori limitazioni.

Tutte le professioni e specialità non enumerate sono escluse, a partire dal 28 maggio, dalla assistenza per la disoccupazione.

Riguardo al sussidio federale alle casse libere di assistenza contro la disoccupazione, è in corso di preparazione un apposito progetto di legge da presentarsi al Parlamento. Anche per il collocamento pubblico sono tuttora in corso gli studi.

CANADA'

Emendamento alla legge sui conflitti del lavoro. — Un emendamento destinato a rendere più rigida la legge sui conflitti industriali (conosciuta sotto il nome di *Legge Lemieux*, dal nome del Ministro che l'ha, a suo tempo, proposta), è stato sottoposto all'approvazione della Camera canadese dal Ministro del Lavoro, on. James Mudoock. Le manchevolezze della legge si erano rivelate in occasione del conflitto scoppiato la scorsa estate tra le Unioni e le Compagnie ferroviarie a proposito delle riduzioni di salari, che queste ultime intendevano praticare. Le Unioni, conformemente alle disposizioni della legge Lemieux, avevano chiesta la costituzione di una Commissione d'inchiesta, alle cui decisioni, secondo il loro intendimento, avrebbero dovuto essere subordinate le minacciate riduzioni, delle quali si chiedeva, in pari tempo, la sospensione sino al giorno delle decisioni della Commissione. Le Compagnie insistettero sull'applicazione immediata delle riduzioni, e, solo in seguito alle decisioni del Ministero della Giustizia, al quale le Unioni si erano appellate, le Compagnie desistettero dal loro proposito. Allo scopo, ora, di prevenire altri eventuali conflitti in questa materia, il Ministro del Lavoro ha proposto l'emendamento, di cui è parola, per il quale nessuna modificazione di salario, tanto aumento che diminuzione (a meno che essa non abbia luogo con l'accordo delle parti), potrà essere più applicata, senza un'inchiesta preventiva eseguita da una Commissione, costituita conformemente alle disposizioni della legge.

AUSTRALIA

La riduzione dei salari nel 1922. — Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio statistico di Melbourne, le riduzioni dei salari in Australia, durante il 1922, hanno colpito 628.116 operai, con una media di scellini 2,3 per individuo. La riduzione media più forte si sarebbe verifi-

cata nello Stato di Queensland (scellini 3,9 per testa), mentre la riduzione media più debole si sarebbe avuta nell'Australia del Sud e nello Stato di Vittoria (scellini 1,6). La tabella seguente dà i dati relativi a tali riduzioni per tutti gli Stati dell'Australia :

STATI	Numero dei casi di variazione di salario	Numero degli o: erai colpiti	Riduzione totale per settimana (lire sterline)	Riduzione settimanale per testa (scellini)
Nuova Galles del Sud	444	363.909	42.930	2,4
Victoria	137	90.172	6.025	1,6
Queensland	132	78.791	14.836	3,9
Australia del Sud	131	35.722	2.687	1,6
Australia de l'Ovest	60	18.547	1.589	1,9
Tasmania	64	16.038	1.701	2,1
Territori federali	1	337	56	3,4
Insieme degli Stati	3	24.601	138	0,1
TOTALE	972	628.116	70.562	2,3

Movimento sindacale e disoccupazione negli anni 1920, 1921 e 1922. — Sindacati. — Secondo un rapporto dell'Ufficio federale di censimento, i Sindacati operai contavano, al 31 dicembre 1921, 703.009 aderenti, di cui 622.493 uomini (88,6 %), e 80.518 donne (11,4 %). Dal 1917 il movimento sindacale ha progredito, come può rilevarsi dalla seguente tabella, in maniera costante :

A N N O	Numero delle unioni	Numero delle sezioni	TOTALE degli effettivi
1917.	389	2.136	564.187
1918.	394	2.209	581.755
1919.	394	2.245	627.685
1920.	388	2.464	684.450
1921.	382	2.555	703.009

Alla fine del 1921, l'Unione più importante era quella dei ferrovieri con 88.731 membri ; venivano immediatamente dopo i meccanici e i metallurgici con 57.092 aderenti, le Unioni degli operai addetti all'industria alimentare con 51.698, quelle degli edili con 42.244,

quelle dei lavoratori addetti all'industria del vestiario con 42.060 e quelle degli operai degli arsenali con 40.860.

Disoccupazione. — La crisi della disoccupazione s'è fatta gravemente sentire, durante il 1921 e il 1922, soprattutto nell'industria meccanica. La percentuale dei disoccupati tra i sindacati risulta, per gli anni presi in esame, come segue :

A N N O	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	4° trimestre
1921	11,4	12,5	11,4	9,5
1922	9,2	9,6	9,6	9,6

GIAPPONE

Inchiesta sulle condizioni di lavoro e di vita degli operai. — L'Ufficio giapponese degli affari sociali procederà, a partire dal 10 ottobre 1923, ad un'inchiesta generale sulle condizioni di lavoro e di vita degli operai. Si calcola che l'inchiesta, alla quale collaboreranno ben 25.000 persone e che dovrà essere condotta in tutte le imprese che impieghino più di venti individui e nelle miniere che ne impieghino più di cinquanta, si estenderà a circa 1.700.000 operai.

L'Ufficio degli affari sociali si propone ancora di eseguire ogni mese un'inchiesta sul costo della vita dei lavoratori manuali e degli impiegati. Questa inchiesta riguarderà specialmente il tasso dei salari, le fluttuazioni della mano d'opera, il problema dell'alloggio e la disoccupazione.

La durata del lavoro. — La « Kiocho-kai », associazione creata allo scopo di facilitare le relazioni tra capitale e lavoro, ha aperto una inchiesta speciale sulla durata del lavoro nelle diverse industrie, i cui risultati sono stati pubblicati nel suo organo periodico intitolato « *Riforme sociali* ». Di tali risultati riportiamo quelli che si riferiscono alle industrie più caratteristiche del paese.

Industria meccanica. — In conseguenza del carattere speciale dell'industria meccanica, la giornata di lavoro è generalmente più breve che nelle altre industrie. I cantieri di costruzioni navali, ad eccezione degli arsenali e dei cantieri di Mitsubishi, hanno adottato il sistema della giornata di 8 ore come base per il calcolo dei salari. Le

imprese, che hanno adottato il sistema della giornata di lavoro di 8 ore, fanno abitualmente delle ore supplementari, dimoche la giornata di lavoro risulta in effetti di 9 ore ed anche più.

Industria tessile. — Durante gli ultimi anni la lavorazione dei filati di cotone è stata limitata allo scopo di diminuire la produzione. A partire dal luglio 1920 la durata del lavoro non è stata che di 20 ore al giorno, ma dal 15 dicembre 1921 tali restrizioni sono state tolte. Attualmente la giornata di lavoro è di 22 ore nella maggior parte degli stabilimenti; nei rimanenti è rimasta di 20 ore. Il lavoro viene compiuto da due squadre di operai, che si alternano 11 o 12 ore ciascuna, compresa un'ora di riposo. Nell'industria della seta e della lana il sistema adottato è analogo a quello per i filati di cotone, mentre, invece, per la filatura della juta, il lavoro di notte, in vista della diminuzione degli affari, è stato soppresso e l'attività limitata ad una giornata di 12 ore.

Industria chimica. — Da un'inchiesta fatta presso 17 stabilimenti, scelti tra i più importanti, è risultato che la maggior parte di questi lavorano ininterrottamente giorno e notte, con il sistema di due squadre, che si alternano ogni 12 ore. Il numero degli stabilimenti però che ha adottato il sistema delle 8 ore va sempre più aumentando.

Industrie del cuoio e del caucciù. — Le officine lavorano generalmente soltanto di giorno. In quelle che lavorano anche di notte, dalle squadre notturne sono esclusi i ragazzi e le donne.

Miniere di carbone. — La durata del lavoro varia da una miniera all'altra ed anche in una stessa miniera a seconda delle diverse operazioni. Normalmente i lavoratori del fondo, addetti all'estrazione, lavorano da 10 a 12 ore al giorno e ciò tanto nelle miniere, in cui è adottato il sistema di una sola squadra, quanto in quelle, in cui è adottato il sistema di due squadre. Le miniere, in cui si lavora con tre squadre di 8 ore ciascuna, sono molto rare.